

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Giovanni Malagodi

Pavia, 30 aprile 1974

Onorevole Presidente,

ho ricevuto con molto ritardo la Sua lettera del 27 marzo e mi affretto a risponderLe, ringraziandoLa per la Sua franchezza. Circa la nostra posizione nei confronti degli Stati Uniti, mi pare che ora ci sia davvero una sfida americana. C'è, in effetti, il tentativo di Kissinger di trasformare il Mercato comune in una specie di Comecon, introducendo la potenza-guida in quel tanto (o poco) di organizzazione autonoma dell'Europa occidentale che si è formata.

Se si considerano le responsabilità di questa situazione, bisogna ammettere che la colpa deve essere addossata agli Stati eu-

ropei, che non hanno costruito una unità sufficiente. Ma intanto questa situazione produce conseguenze sempre più gravi, ed è di queste che bisogna occuparsi. È stato proprio Kissinger a spiegare, alcuni anni fa, che l'Alleanza atlantica sarebbe declinata senza un vero polo europeo. In effetti, mentre gli interessi a lungo termine sono ancora convergenti, quelli a breve termine sono divergenti, e prevalgono sempre più. Il fatto si è manifestato in tutta la sua gravità con la decisione americana di sospendere la convertibilità dei dollari in oro, la crisi del sistema monetario internazionale, e la conseguente necessità per tutti i paesi di provvedere da soli, rendendoli, tra l'altro, tutti più deboli di fronte alla crisi petrolifera.

Ma per invertire la tendenza ormai forte verso il bilateralismo, e rendere di nuovo convergenti gli interessi a breve termine, è ormai necessario un governo europeo, perché è impossibile che l'Europa assuma le sue responsabilità con nove governi, ciascuno dei quali è obbligato a risposte nazionali in una situazione sempre più difficile. Noi abbiamo detto, e siamo pronti a dire, che l'Europa dovrebbe organizzare con l'America una specie di Comunità monetaria (e ormai, come si è cercato invano di fare, anche per certe materie prime). Ma dobbiamo anche dire che ciò è impossibile senza un governo europeo, come dobbiamo pur dire che senza un governo europeo l'Unione economica e monetaria è impossibile. E saremmo più che lieti, se il Pli ci facesse l'onore di un nuovo incontro, di ribadire queste posizioni.

A noi pare che sia questo il modo di mettere alla prova le posizioni formali del Pci sulla sua disponibilità per un'Europa democratica «egualmente amica degli Usa e dell'Urss», come del resto Lei disse ad Amendola a Milano proponendo il dibattito su «Quale Europa?». Ma siccome manca un chiarimento delle posizioni europee dei partiti, il Pci non è costretto ad alcuna verifica. Può persino restare ambiguo di fronte alla legge di iniziativa popolare, che sta al Senato dal 1969, perché nessuno – nonostante il ragionevole compromesso a cinque raggiunto più di un anno fa sulla formula elettorale – si occupa di farla andare in aula.

Con questo sono al secondo problema, il Pci. Ma il problema non è il Pci, è l'Italia. La valutazione di ciò che accade dipende, naturalmente, dalla prospettiva storica. La nostra è quella di Luigi Einaudi, della drammatica nota a pagina 89 dello *Scrittoio del Presidente*, della lucida analisi storica del discorso alla Costituente sul

Trattato di pace in polemica con Croce. L'Italia consuma, inesorabilmente, la libertà nella sua stessa radice, i comportamenti umani. Einaudi si chiedeva quanto tempo abbiamo ancora, con la libertà che ci resta, e prima che si spenga del tutto con la morte storica degli Stati, per fare l'Europa e rimettere in marcia la libertà con l'Europa.

Con questa prospettiva, la situazione dell'Italia risulta ancora più grave di quanto non sembri, e certo si è tratti a pensare che a mali estremi occorranno estremi rimedi (come accadde, del resto, nella lotta contro il fascismo: anche allora una lotta mondiale, non nazionale).

Con quali forze in Italia si può raddrizzare la barca? È più pericoloso trattare con il Pci o con i sindacati? Un governo che tratta con i sindacati è un governo che va alla deriva. Ma quale altro governo è possibile in Italia? In Italia oggi, perché la situazione non aspetta. Noi non proponiamo soluzioni italiane. Con i nostri interventi vorremmo solo porre con energia queste domande. Il nostro compito specifico è quello di promuovere una politica europea, e a noi tocca, pur deboli come siamo, di mettere il Pci alla prova, se nessuno lo mette alla prova. Come faremmo a comportarci altrimenti, se il Pci dice che accetta il Piano Spinelli (cioè la ripetizione del tentativo dell'Assemblea ad hoc) mentre gli altri partiti non si pronunciano? E ciò che più conta, non prendono nessuna iniziativa europea, nemmeno con le prospettive che si apriranno in Francia, che pur consentirebbero di rilanciare, e molto efficacemente approvando la legge al Senato, la questione dell'elezione europea?

A noi pare indiscutibile una cosa. In Italia il Pci impedisce il funzionamento normale della democrazia, e ci condanna alla Dc come partito permanente di governo, a margini sempre più stretti per gli altri partiti. Il fatto elettorale europeo, nell'Europa dei Nove, capovolgerebbe questa situazione, lasciando al Pci solo la scelta fra il piccolo partito estremista o la socialdemocrazia. È una questione di numero di voti. E quale altra prospettiva storica esiste per recuperare, come sarebbe necessario, i voti comunisti alla democrazia?

Mi pare che il dibattito politico italiano debba occuparsi di questi problemi. Su questo terreno noi vorremmo solo concorrere al dibattito, mentre su quello europeo tentiamo disperatamente di impegnarci e di impegnare i partiti.

Le debbo anche una risposta formale circa la campagna di firme per la petizione europea, gli organi che l'hanno decisa e i termini della decisione. La decisione è stata presa dal Bureau exécutif dell'Unione europea dei federalisti (di cui il Mfe italiano è una sezione). La Uef ha sezioni nazionali in tutti i paesi della Comunità ed appartiene al Movimento europeo internazionale. Circa i termini della decisione, fermo restando a livello europeo che possono firmare tutti i cittadini che condividono il contenuto della petizione, ogni sezione nazionale organizza in modo autonomo la campagna. Noi tentiamo di associare direttamente i partiti alla campagna perché l'Italia è l'unico fra i grandi paesi della Comunità nel quale tutti i partiti, e adesso, in linea di principio, lo stesso Pci, sono ufficialmente favorevoli ad una Comunità democratica sovranazionale e ad un'elezione europea. Si tratta di un potenziale che non è stato ancora utilizzato ma che dovrebbe essere utilizzato.

Mi scuso per la lunga lettera e sono pronto a darLe qualunque altro chiarimento. La prego di accogliere nell'occasione i miei cordiali e rispettosi saluti

Mario Albertini